

La rivista di chi  
del mare  
sa godere il meglio

Trimestrale diretto da  
Vincenzo Zaccagnino

Primavera 1973 - Anno III

6

Sped. Abb. Post. Gr. IV/70  
Lire 1.500

# mare



# il nuovo mar rosso



testo e foto di LUCIO COCCIA

# ZUBAIR

regno  
di  
SULE

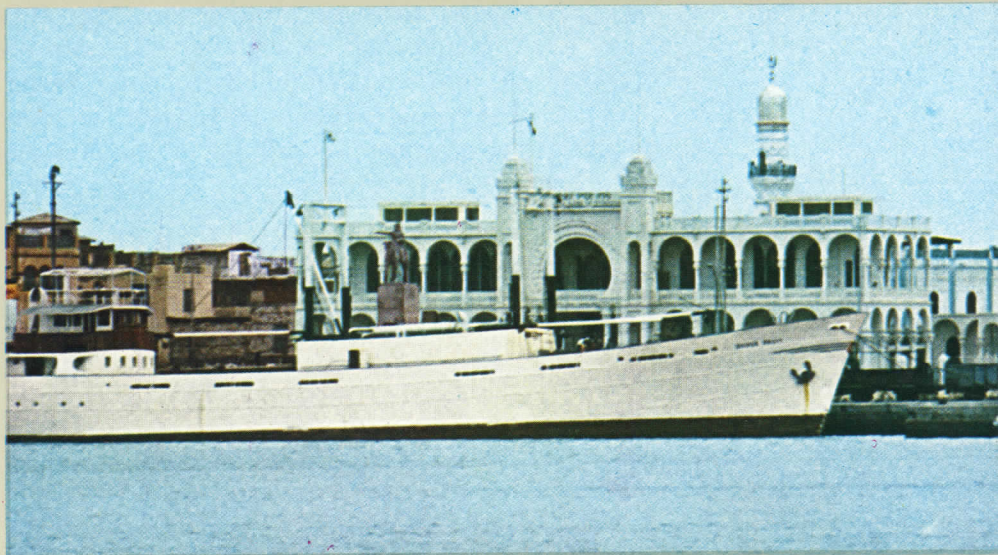


Nella parte meridionale del Mar Rosso, al largo della costa yemenita, un arcipelago di otto piccole isole disabitate, vulcaniche e coralline insieme, si propone come il vero Eden della vacanza «nature». Alle Zubair, che appartengono all'Etiopia, si arriva in poco più di due giorni di navigazione dal porto di Massaua.



*ALIMENTARI.*

*Il mercato indigeno rappresenta, nelle città etiopiche, il momento migliore per avvicinare l'essenza della vita locale.*





**RAZZE.**  
Ancora in un mercato etiopico.  
È l'occasione per avvicinare le svariate  
razze, alcune dai bellissimi  
caratteri somatici,  
che caratterizzano il Paese africano.



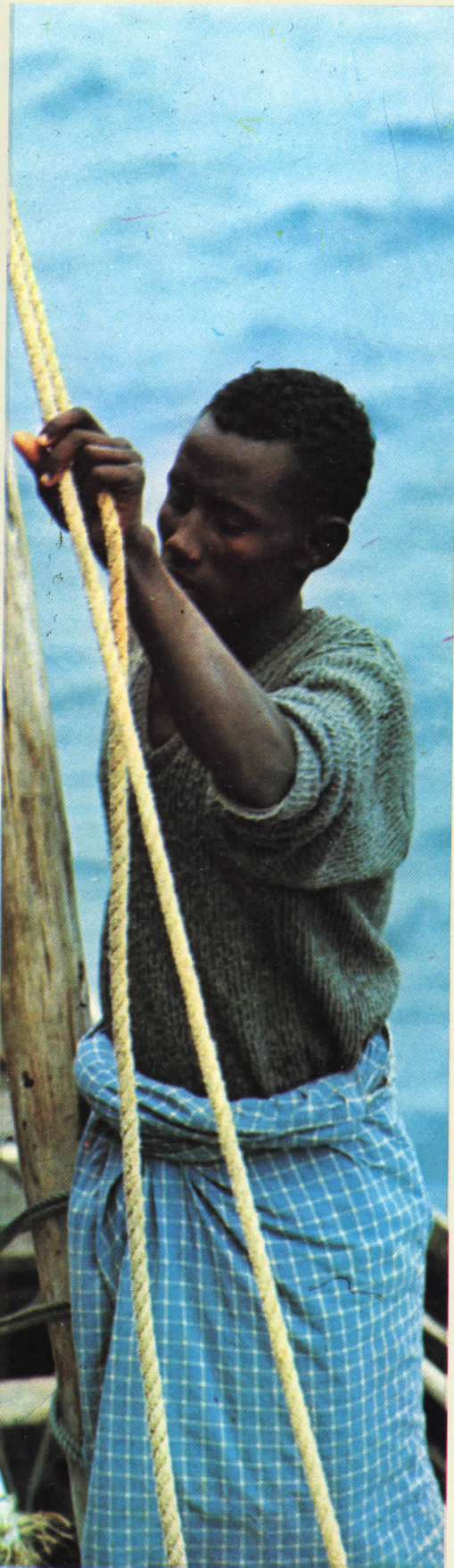
**MASSAUA.**  
A fianco e in basso, due vedute  
del maggiore scalo etiopico, collegato  
ad Asmara da venti minuti d'aereo.



Ottanta miglia dal porto di Massaua, lasciandosi alle spalle la costa etiopica e oltrepassando il famoso arcipelago delle Isole Dahlac — una delle mete favorite dei subacquei che vengono in Etiopia — si trova un altro arcipelago formato da otto piccole isole chiamate Zubair.

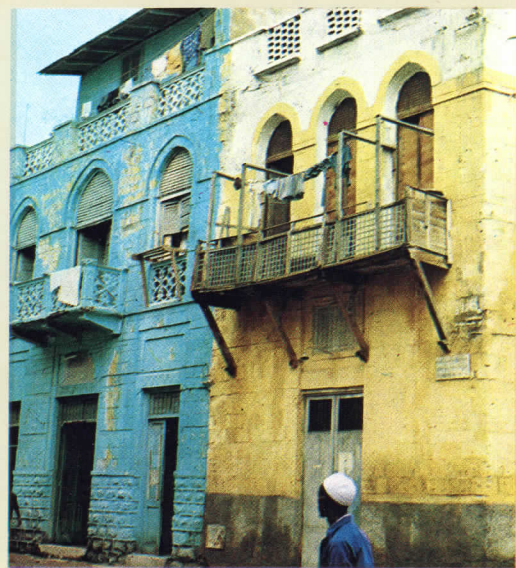
Il fatto di essere più vicine allo stato dello Yemen può indurre il lettore di una carta nautica del Mar Rosso a credere che esse facciano parte del suddetto Stato, mentre, in realtà, esse sono ancora terra etiopica.

Trovare un luogo ancora sconosciuto a tutti i componenti del nostro gruppo di subacquei, affiatatissimi per le tante spedizioni effettuate insieme per diversi anni, non era cosa facile. Hurghada e le isole prospicienti erano state esplorate in lungo e in largo, Porto Sudan e i reef circostanti ci avevano già rivelato tutta la loro ricchezza;



#### INDIGENI.

*A Massaua, oltre che di piccoli commerci si vive prevalentemente di pesca e del lavoro nelle saline. Nelle adiacenze del porto si stende un intricato di stradine fra case basse e colorate.*



altrettanto poteva dirsi per le isole Dahlac. Cerca cerca, vennero fuori questi piccoli punti sull'atlante geografico, le Zubair. Chi ne sapeva qualcosa? Chi c'era già stato? Le risposte negative ci indussero a prendere la decisione e, in breve, le isole Zubair entrarono nel carnet dei nostri programmi. Con un jet della Ethiopian Airlines in cinque ore di volo coprimmo la distanza che divideva Roma da Asmara, primo punto d'arrivo.

Asmara è una bella cittadina posta a duemila metri d'altitudine, che gode dello splendore e del calore del sole africano temperato da un'aria sempre frizzante e stimolatrice, ideale per viverci.

Oltre a possedere due alberghi dotati di ogni comfort (il Nyala Hotel e l'Imperial Hotel), offre un'atmosfera particolarmente gaia e ben organizzata; moltissima gente

parla l'italiano e ovunque si è compresi e accolti con molta amicizia. Sono in special modo i molti italiani residenti in città a farsi in quattro e a colmare di gentilezze e attenzioni il nuovo arrivato dalla loro terra d'origine.

Oltre a un magnifico bosco di eucalipti che circonda la città, e a due o tre chiese, di cui molto interessante quella greco-ortodossa, c'è il grosso spettacolo di vero folklore rappresentato dal mercato indigeno, l'occasione migliore per cogliere i momenti veri e l'essenza della vita degli Etiopi.

Vi si trovano i più svariati oggetti di artigianato: splendidi bracciali e monili d'argento, piccole icone, tele con soggetti storici (spesso momenti della vita della famosa regina di Saba) oppure religiosi in perfetto stile naïf.

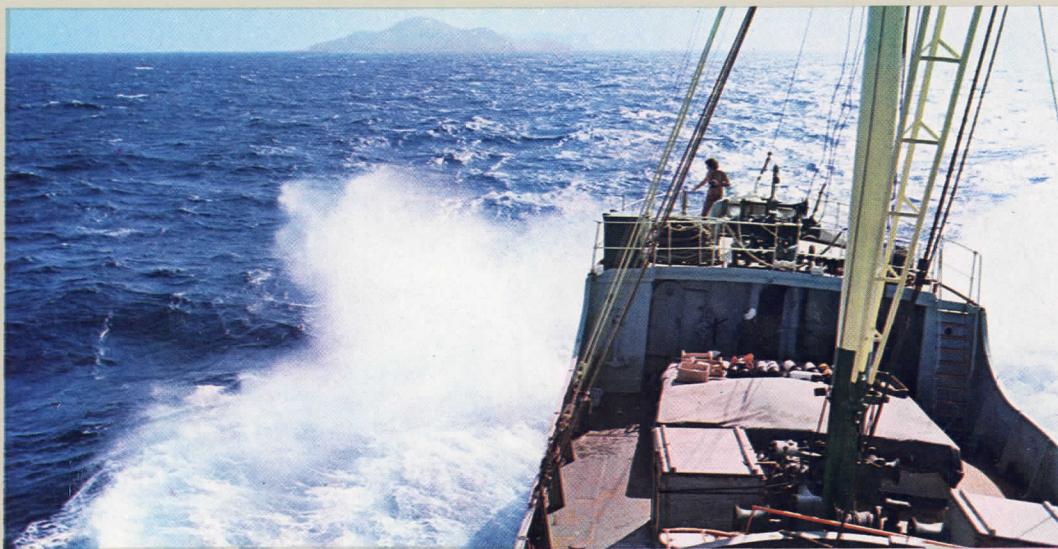


*VITA NEL PORTO.  
Il cargo e il caratteristico  
sambuco convivono nel vago squallore  
tipico di molti porti africani.*



Qui si incontrano belle ragazze etiopi dalla pelle brunita e dagli occhi stupendi. E del resto queste razze sono davvero bellissime. L'Etiopia vanta infatti il privilegio di aver ospitato l'uomo nella più remota antichità; vi è stata trovata una mandibola umana che risale a 2 milioni e 600 mila anni fa e il più vecchio utensile mai venuto alla luce.

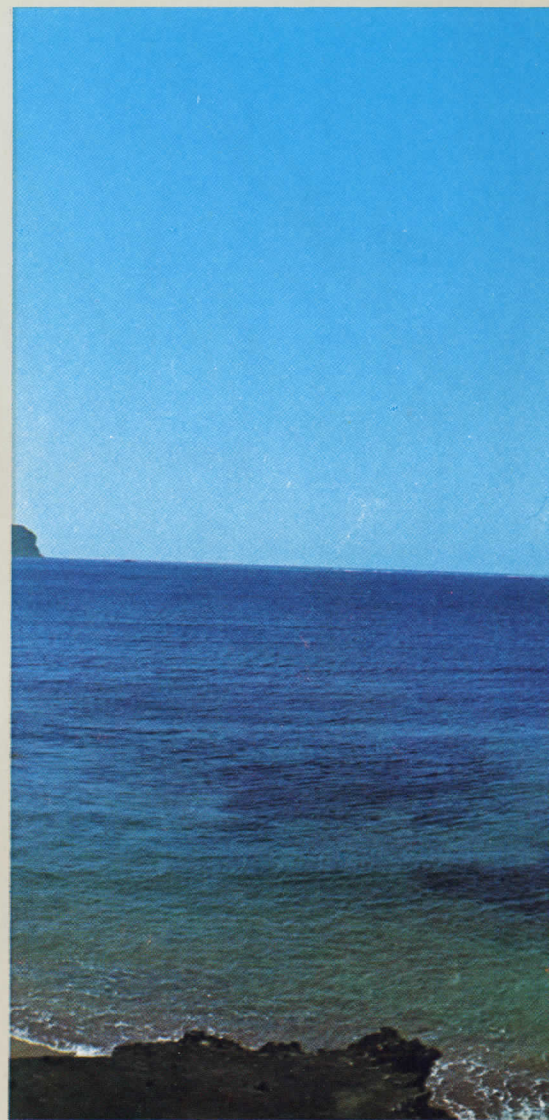
Evidentemente la bellezza e il clima di questa terra hanno sempre attirato l'uomo e la sua stessa popolazione attuale è composta dai più svariati tipi etnici. Discendenti di razze egiziane e berbere, Somali, Harari, Danachili (sono queste le splendide ragazze di cui parlavo), Hamara (caratteristica di questa razza le donne che portano i capelli tutti arricciati alla beat), Tigrè (che invece si pettinano i capelli in centinaia di minuscole trecchine),



*ROTTA SULLE ZUBAIR.  
Situata al largo della costa yemenita,  
queste isole si raggiungono  
in poco più di due giorni  
di navigazione da Massaua.*



*VULCANI.  
Le rive nereggianti e il caratteristico  
profilo denunciano l'origine  
vulcanica dell'arcipelago.*





## PIETRE.

*Uno degli insoliti prodotti eruttivi tanto comuni nelle Zubair. Gli apparati vulcanici si mantengono però calmi da tempi immemorabili.*



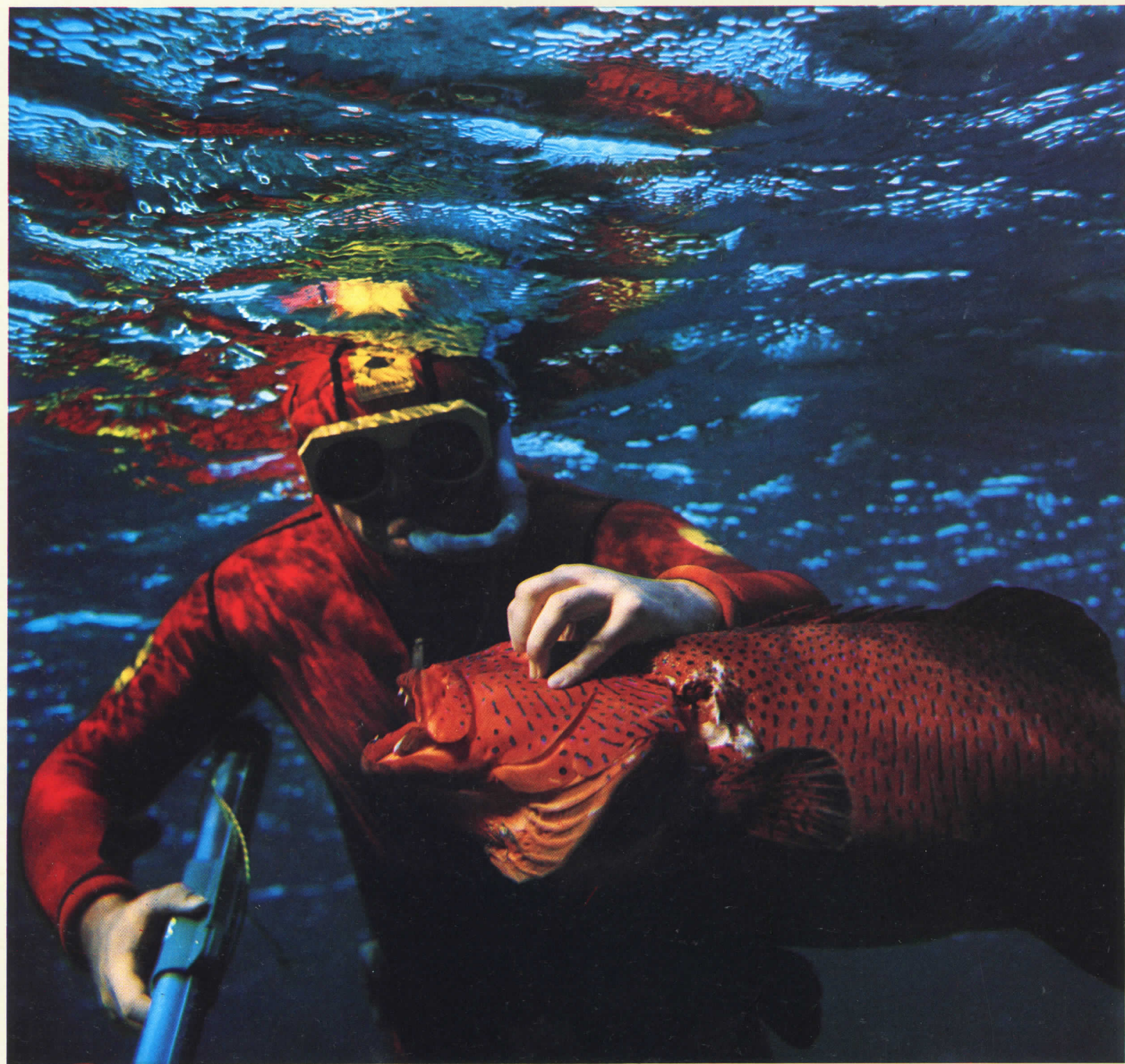
e tanti altri che rendono le strade del mercato un vero e proprio cortometraggio! Finita la visita alla città d'Asmara partimmo verso Massaua, dove arrivammo dopo soli venti minuti di volo.

Massaua ha l'aspetto tipico di tutte le cittadine che possiedono un grosso porto: un intrico di stradine e case basse, una buona dose di disordine e confusione, più il viavai dei camion che trasportano grossi carichi di sale proveniente dalle vicine saline.

Nel porto sfilano grossi e lenti sambuchi e sulle banchine si trovano alcune società marittime che affittano anche le loro barche a gruppi di subacquei.

Noi avevamo già scelto la nostra, e ancora prima di partire dall'Italia. Si trattava della *Donatella*, una motonave da 350 tonnellate, usata per il trasporto merci prima





**TRAFITTI.**

*Uno stupendo esemplare di cernia rossa e uno squalo nutrice arpionati tra i funghi di corallo e le altre fantasmagoriche concrezioni subacquee.*

della chiusura del Canale di Suez e successivamente adattata al trasporto di persone.

Eravamo tanti quanti ne permetteva la nave, sistemati in una cabina da sei e in una da dieci. A nostra disposizione, due impianti igienici con relative docce, cucina con cuoco e un compressore con relative bombole per le immersioni. L'equipaggio era di dodici uomini più il comandante.

La *Donatella*, con la sua tranquilla andatura di sei nodi all'ora, ci avrebbe condotto alle otto sorelle Zubair e sarebbe restata la nostra base galleggiante per due settimane. Durante il mese di gennaio, il monzone soffia abbastanza gagliardamente nel Sud del Mar Rosso e noi, navigandogli incontro, cominciavamo a subire gli effetti di un mare piuttosto agitato. Sordi e vio-

**FAUNA.**

La vita sui fondali delle Zubair è quella tipica delle barriere tropicali. Lo squalo, foto a destra, è abbastanza comune, mentre il guscio dell'aragosta, foto sotto, assume un singolare disegno e una particolare colorazione verdastra. Fra le specie più diffuse anche i variopinti pesci angelo, i pesci farfalla, i pesci pappagallo.



*MEETING.  
Un tranquillo convegno  
di pesci tropicali.*



maginammo lo spettacolo che ci avrebbe offerto durante le prossime escursioni subacquee.

Si decise che alcuni scendessero a terra subito. Una scialuppa venne calata a mare e ci avviammo in quattro verso una di quelle bianchissime spiagge. Quando i nostri piedi poggiarono sulla finissima polvere di corallo, avemmo la netta sensazione di visitare un luogo pressoché vergine. Ci pervase un profondo senso di gioia, soli possedevamo un'intera isola, liberi godevamo di un paesaggio straordinario. Dietro alla spiaggia si ergeva altissimo un cono vulcanico su cui antiche colate di lava e lapilli avevano inciso contorti e sinuosi cordoni neri. Da questa enorme macchia scura, bruciata di sole, spuntavano fuori delle macchie bianche. Le vedemmo muoversi, ogni tanto sparire.

lenti scossoni si ripercuotevano lungo tutta la nave facendoci sobbalzare nelle cuccette. All'alba del terzo giorno arrivammo in vista dello scuro profilo montuoso delle Zubair. Man mano che ci avvicinavamo scoprivamo quanto d'insolito le distingueva dalle altre isole del Mar Rosso, che sono quasi tutte di origine corallina. Le Zubair sono invece di origine vulcanica e perciò montagnose, su alcune di esse sono visibili dei piccoli crateri a testimonianza della passata attività. Comunque il corallo cresce anche attorno alle Zubair e numerosi reef sono sparsi nelle acque circostanti.

Demmo fondo nella splendida baia situata nella parte Nord di Jabal Zubair, la più grande delle isole dell'arcipelago, e fummo così al riparo dal fastidioso vento da Sud. L'acqua intorno era d'un verde smeraldo, trasparentissima, e subito im-





*ARCIPELAGO.  
Una veduta complessiva  
di alcune delle Zubair,  
nereggianti di vecchie lave.*

Ci avvicinammo piano, decisi a scoprire il mistero, e ci trovammo di fronte a degli uccelli dal piumaggio bianco latte, soffice, morbidissimo. Li riconobbi: erano i piccoli delle sule, gli uccelli marini molto simili ai gabbiani ma dal manto di colore bruno scuro. Questi erano bianchi perché esemplari giovani. Sembravano finti, ci guardavano con un buffo sguardo un po' strabico, un po' incuriosito dalla presenza di noialtri, esseri sconosciuti. Riuscimmo a prenderli in braccio, ma essi cominciarono a difendersi con il becco e misero tale disperato impegno in quella lotta inutile che provammo una gran tenerezza. E del resto noi volevamo solo conoscerli più da vicino, infatti rendemmo subito loro la libertà. Proseguendo verso la parte occidentale dell'isola, attraversammo le muraglie formate dalle frastagliatissime e ce-

devoli colate di lava a cordoni, arrivammo in vista di una minuscola laguna dalla quale improvvisamente si alzarono una decina di stupendi fenicotteri rosa. Peccato che la distanza e la sorpresa per uno spettacolo tanto straordinario facessero restare inoperose le nostre macchine fotografiche.

Impegnammo le nostre due settimane alle Zubair alternando le visite a terra sui vari isolotti a lunghi periodi d'immersione nelle calde acque dell'arcipelago. Chi col fucile, chi con l'obiettivo, ore e ore trascorsero a mirare su squali, cernie, grossi barracuda, oppure tra le fantasmagoriche formazioni di corallo alla ricerca dei variopinti pesci angelo, dei pesci pappagallo (i grandi roditori della barriera), inseguendo fra immensi funghi di corallo e migliaia di madrepora i pesci farfalla, gli ar-

#### *SULE.*

*Non molto dissimile dal gabbiano,  
la sula è abitante  
quasi esclusiva dell'arido suolo  
delle Zubair. I giovani esemplari hanno  
un piumaggio bianco latte  
e si lasciano catturare con facilità.*





*CENTRE PEAK.  
I ruderi del faro di Centre Peak.  
Distrutto durante la guerra  
risale al periodo del colonialismo italiano.*

*IN POPPA.  
Il ritorno dalle Zubair della « Donatella »  
ha restituito le isole  
alla loro intatta solitudine.*



**TESTIMONIANZA.**  
*Sulla seconda per grandezza  
 delle isole del gruppo si trovano i resti,  
 riconoscibili sulla destra,  
 di un segnalamento  
 marittimo di costruzione italiana.*



gentei carangidi, i pesci chirurgo, le corvine tropicali. Per quanto bene si possa conoscere il Mar Rosso, questo delle isole è un piccolo mondo di cui non ci si stanca mai: qui la vita fiorisce e splende in ogni gamma di toni e sfumature di colore.

Prima di lasciare le Zubair, compimmo una specie di pellegrinaggio alla testimonianza della passata presenza italiana su queste isole: la visita ai due fanali, quasi completamente distrutti durante l'ultima guerra, che sorgevano sui picchi più alti di Centre Peak, la seconda per grandezza delle otto isole. Una lunga, faticosa arrampicata iniziata partendo dalla bellissima spiaggia della grande baia, posta sul lato occidentale di Centre Peak, salendo poi lungo le colate di lava fino a metà della montagna prima, infine lungo un ripido pendio roccioso.

Più di due ore di cammino ebbero come ricompensa, dopo aver riconosciuto quel poco d'italiano che c'era rimasto, poche pietre, alcune scritte, la vista di un panorama superbo di tutto l'arcipelago.

Quando la *Donatella* volse la prua definitivamente verso Ovest-Nord-Ovest, sulla strada del ritorno, il tempo trascorso su queste isole ci sembrò troppo breve, niente affatto sufficiente per gustarne appieno i prodigi del mare e della singolare natura. Le tenebre cominciarono ad addensarsi. Lontano, all'orizzonte, il cielo plumbeo per la fitta nuvolaglia presentava qua e là delle enormi ferite rossastre. Attraverso questi squarci passarono gli ultimi raggi incandescenti del sole che tramontava sulle nostre vacanze. ■

*Per il contributo dato alla realizzazione del servizio, si ringraziano il prof. Luigi Ferraro, la Technisub e la ditta Barracuda Sport di Roma.*